

EUROPA

Partito Democratico

Partito Democratico s.p.a. - 00187 - 00187
P.O. 00187 (00187) - 00187 - 00187
00187 - 00187 - 00187

19 luglio 2008

Ora parliamo del Pd
Non moriremo socialdemocratici
ENZO DELVECCHIO

È solo il primo, temo non sarà l'ultimo. Ne avevamo parlato più volte proprio su queste modeste colonne.

In pochi l'hanno ritenuto un problema, forse perchè si pensava solo a velocizzare la scelta verticistica di sciogliersi per poi unirsi in un matrimonio affascinante quanto difficile.

Ma della collocazione europea del Pd, prima o poi, se ne doveva parlare. Se ne parla oggi, solo perchè le elezioni europee sono ormai alle porte, si voterà tra un anno esatto. Le prime schermaglie non tardano ad arrivare. Tra chi sostiene che bisogna entrare direttamente nel Pse e chi, invece, sostiene che socialdemocratici non moriremo mai. Ovviamente, io sono tra questi ultimi.

Guardate, non è solo un problema di identità, di difesa a tutti i costi della propria storia. Se così fosse, le ragioni sarebbero deboli e pretestuose. Fuori dal tempo. Il ragionamento insiste nella consapevolezza di aver costruito qualcosa di innovativo in Italia e nella presunzione di poterlo esportare in Europa. Non per un capriccio tutto nostro (come sostiene Shultz), ma per una semplice presa d'atto: i partiti europei del secolo scorso, risultano inadeguati ormai da un pezzo alle nuove sfide che ci attendono. Mi riferisco sia al Pse che al Ppe, partito dal quale noi ex Dc, Ppi, Di, avemmo il coraggio di uscire proprio quando la deriva a destra si fece inarrestabile, con l'ingresso di Forza Italia, dei conservatori inglesi e di altre forze europee che contribuirono a snaturare le ragioni stesse della nascita del Partito popolare europeo. Quelle dei padri fondatori, Adenauer, De Gasperi e Schuman.

Quell'uscita costò cara, specie a chi rimase indeciso fino all'ultimo, chiedendosi se non fosse stato meglio combattere la deriva dall'interno, nel gruppo di minoranza "Adenauer".

Fu come essere sfrattati da una casa di proprietà, nella quale c'era la nostra storia e le ragioni del nostro agire politico. L'epilogo fu traumatico, ma allo stesso tempo contribuì a fare chiarezza. Per queste ragioni possiamo onorarci di aver preso pure le botte, quando in quel gennaio del 2001, a Berlino, protestammo con veemenza contro l'ingresso del Cavaliere nel Ppe. Fuori da quel congresso, per strada (io c'ero), di fronte ai cordoni della polizia, l'unico a difenderci fu niente meno che Clemente Mastella. Ironia della sorte. Ma siamo andati avanti e non ci siamo persi, abbiamo cercato ed ottenuto alleanze con partner europei affini (primi tra i quali l'Udf di Bayrou) e abbiamo fatto nascere il Partito democratico europeo, dimorando nell'alleanza dei democratici e liberali europei. Con mille altre contraddizioni, certo, mi rendo conto.

Non ultima quella di condividere gli scranni con i Radicali. Ora è il tempo di andare ancora avanti, di convincerci che i "carrozzoni" del '900 non sono più all'altezza del futuro, ma soprattutto di convincere il riformismo europeo a varcare gli steccati di un'identità che non esiste, perchè nei nomi o nelle sigle, ma esiste perchè ognuno di noi la porta dentro e la mette a disposizione del patrimonio comune.

È la storia recente a raccontarcelo, la socialdemocrazia non è più autosufficiente (forse non lo è mai stata), i primi campanelli d'allarme hanno cominciato a farsi sentire. Le elezioni in Italia, la regressione della Spd tedesca (costretta in grosse koalition con la Cdu), il Labour inglese che, nelle amministrative di qualche settimana fa, arriva terzo dopo i LibDems, sono solo piccoli ma significativi segnali di un cambiamento che va recepito.

E va recepito in fretta.

Non ultimo perchè, ripeto, socialdemocratici non moriremo mai. Semmai democratici (il "cristiani" ce l'abbiamo dentro, ce l'aggiungiamo noi).